

circuit  ff


FOTOGRAFIA
EUROPEA 018
REGGIO EMILIA

Erika Sereni

ARTE RITROVATA

Immagini e racconti da un affresco di Omar Galliani

1974



2018

I paesi piccoli sono sospesi tra l'essere sornioni ed addormentati: le loro storie sembrano essere patrimonio comune, a volte talmente scontato da essere poi dimenticato e rimosso; queste storie sono invece una ricchezza da esplorare, approfondire e da raccontare a nostra volta e con la volontà, forse vagamente utopistica, di mantenere vivi i luoghi cui siamo affezionati attraverso memoria e conoscenza.

Questa è una di quelle storie, che ha il valore aggiunto di avere l'Arte quale protagonista, e di essere una storia di rivoluzione (rappresentativa e visiva) e di cambiamento (di opinioni, mentalità e prospettiva).

E' la storia dell'affresco del Martirio di Santo Stefano realizzato allora - 1973/74 - su commissione da un giovanissimo autore dell'Arte Italiana, ora riconosciuto ovunque, Omar Galliani, nella Chiesa dedicata al Santo a Colorno, provincia di Parma. Ed è una storia triste perché, dopo pochi anni, il dipinto fu censurato con l'innalzamento di un muro che ne inibisse la vista: i personaggi espressivi e contemporanei, i colori forti ed una resa visiva, in alcuni casi, quasi fotografica, risultarono non solo incompresi, ma interpretati come fonte di scandalo in uno spazio consacrato.



Un approccio più saggio e possibilista, dopo molti anni, approvò la demolizione del muro, allora costruito fortunatamente non aderente alla parete dell'affresco e, nel 2003/04 quei visi e quei colori tornarono a narrare.

Il dipinto ora sarebbe nuovamente visibile, se non fosse che la Chiesa è chiusa per inagibilità a seguito del terremoto del 2012 e necessiterebbe (pur essendosi discretamente conservato e forse, paradossalmente, grazie a quella intercapedine che lo nascondeva) di un auspicabile restauro.

Ma, si sa, certe storie continuano a raccontarsi a chi desidera ascoltare e, in questo caso, a voler osservare.

Erika Sereni è Architetto ed ha frequentato il Master in Fotografia Avanzata presso IED Milano. Fa parte dell'Archivio Giovani Artisti di Parma dal 2007, del gruppo Giovani Artisti Italiani (GAI) dal 2010 e Giovani Artisti Emilia-Romagna (GAER) dal 2011.



Il progetto "via Roma n. 16" è stato esposto nel Museo Nazionale di Skopje (Macedonia) in occasione della XIV Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, svoltasi nel settembre 2009.

Nel luglio 2015 il suo handmade book "Una Duos" è stato selezionato ed esposto presso il Benaki Museum di Atene durante il Photo Festival Athens.

Esponde durante Fotografia Europea, Circuito Off di Via Roma nel 2015 ("La biblioteca del colore") e nel 2016 ("Bordo Strada: la via Emilia Altrimenti ed Altrove") e durante Parma 360, Circuito Off "Viral" nel 2016 (tracce di memoria - la biblioteca del colore - oggetti smarriti/objets trouvés).

Numerose le mostre collettive, tra cui "Skopje - Emilia Romagna - XIV Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, Ferrara, 2009"; "Arte senza maschera", Venezia

2010; "Segni 20 X 20", Torino, 2011; "Sguardo sulla realtà ed oltre", Roma, 2013; "Internazionale Italia Arte", Torino, 2017.

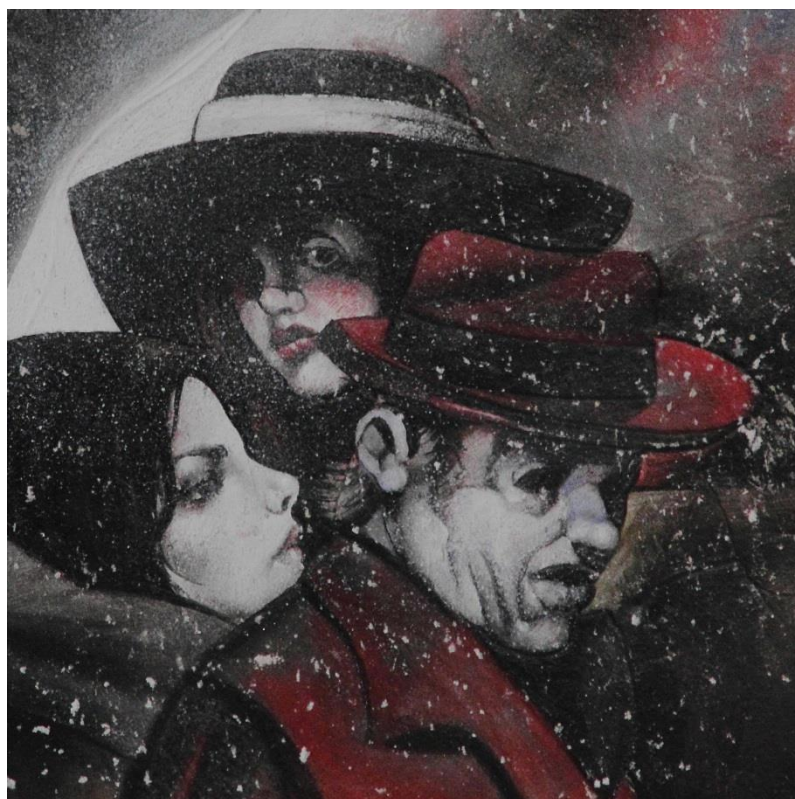
Tra i premi recenti: concorso "La maestà della forma", Fondazione Magnani Rocca, Mamiano di Traversetolo (PR), 2014; concorso "Illud tempus. C'era una volta.", Carpi (MO), 2016; concorso e mostra collettiva "Abitare la casa rurale. Ambienti e Persone", Biblioteca Archivio Emilio Sereni ed Istituto Alcide Cervi, Gattatico (RE).

«Una grande avventura quella di Colorno 1973/74.

Allora frequentavo l'Istituto d'Arte Paolo Toschi a Parma, sezione Decorazione, i miei insegnanti più cari: Federico Belicchi, Cesare Pedrelli, Ettore Mossini...indimenticabili.

Non guidavo l'auto, mi accompagnavano a Colorno mia madre, mia zia, mio padre, attraversando nebbie, neve, acqua.

Il cantiere era iniziato nell'autunno del 1973, i cartoni li avevo preparati durante l'estate dello stesso anno con il bozzetto preparatorio. Il cantiere apriva presto al mattino...il mu-



ratore preparava il frammento di calce che avrei dipinto durante il giorno. Un impegno quotidiano...ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile e finalmente maggio per l'inaugurazione al pubblico.

L'entusiasmo copriva ogni fatica, sia fisica che psicologica. Su quel ponteggio a dodici metri da terra c'eravamo soltanto io ed il muro, dalla mattina alla sera, fintanto che l'intonaco restava fresco.

I problemi tecnici da affrontare furono tanti, dal grande cartone preparatorio con decine di fogli da tenere insieme su di un muro immenso, la visione d'insieme mi costringeva a continui saliscendi dall'impalcatura.

Furono scattate allora belle foto a documentare quanto sto raccontando da un caro amico, Franco Piccoli, che si prese cura sin dall'inizio dell'opera ed anche della mia inco-

lunità, aiutandomi in diverse fa-si dell'opera.

Il progetto preparatorio fu visto dal Committente e dal Parroco, che dettero parere favorevole.

La Chiesa di Santo Stefano era allora sconsacrata, in condizioni molto precarie, l'umidità saliva dalle colonne e sui muri; ecco perché iniziai l'affresco ad una certa altezza, con una grande fascia bianca su cui poggiava la costruzione della scena con il Martirio di Santo Stefano.



In quegli anni guardavo con ammirazione la Secessione Viennese, con Klimt, o i Preraffaelliti, con Gabriele Rossetti, ma anche la fotografia contemporanea di Avedon e Mapplethorpe.

Poi, la censura, la triste storia. Fu eretto un muro su ordine del Parroco, in quanto l'opera, a Chiesa riconsacrata, secondo voci di cortile, dava scandalo, esibendo il Santo nella propria nudità sotto gli occhi di fedeli e suore. Il muro fu eretto senza interpellarmi, senza poter discutere le mie scelte che, tra l'altro, erano già state confermate nel bozzetto preparatorio.

Pensai allora al caso della Sistina e del noto "Braghettone", che dipinse le altrettanto famose mutande sui nudi michelangioleschi ed a tanti altri casi succedutisi durante la Controriforma.

Non mi chiesero neppure di mettergli le mutande, al mio povero Santo.

Per un lungo tempo ho poi rimosso questo episodio, confinandolo tra i miei ricordi più tristi, fino a quando, tanti anni dopo, ancora una volta l'amico Franco Piccoli di Colorno riuscì, con l'assenso del nuovo Parroco, a togliere il muro.

Salimmo ancora una volta sull'impalcatura, da dove cominciarono a sbucare d'incanto, sotto i colpi di martello e dalla polvere dei calcinacci, gli occhi, le mani, i corpi, le figure che per tanti anni erano state negate da quel muro.

Oggi la Chiesa di Santo Stefano è ancora chiusa, il terremoto ha inferto altre ferite a quei muri.

La mia speranza è che questo cassetto dei ricordi, che oggi abbiamo riaperto insieme, non si richiuda mai più, e che quest'opera sia finalmente restaurata e resa fruibile al pubblico.».

Omar Galliani
marzo 2018